



**Organization for Security and Co-operation in Europe  
Secretariat**

PC.DEL/1083/06  
16 November 2006

Original: ITALIAN

---

**Conference Services**

**"ALLIANCE AGAINST TRAFFICKING IN PERSONS"  
Human Trafficking for Labor Exploitation/Forced and Bonded Labor  
Prosecution of Offenders, Justice for Victims  
Vienna, Hofburg, Neuer Saal  
16 - 17 November 2006**

**Investigation, Prosecution and Access to Justice:  
National Experiences in the OSCE Region**

Please find attached the statement made by Mr. Piero Grasso, Anti-Mafia Chief Prosecutor,  
Italy.



# *Direzione Nazionale Antimafia*

Via Giulia n. 52, 00186 ROMA - Tel. 06/6861095 – telefax 06/6892611

## **Intervento del Procuratore Nazionale Antimafia italiano, Dott. Piero Grasso**

Sig. Presidente,

nel ringraziarla di avermi dato la parola, voglia subito gradire i sensi della più alta stima che io personalmente e la Direzione Nazionale Antimafia italiana, che io dirigo, nutriamo verso L'OSCE, di cui ben conosciamo la molteplice attività, soprattutto nelle materie riguardanti la lotta alla criminalità organizzata transnazionale.

L'OSCE è venuta più volte nei nostri Uffici a Roma, ma ho voluto prendere l'occasione di questa riunione per venire in questa sede a Vienna e avere un contatto diretto anche al fine di ribadire quanto era già emerso nei colloqui con il mio predecessore dott. Piero Luigi Vigna.

La Direzione Nazionale Antimafia è un ufficio giudiziario che coordina tutte le indagini che si svolgono in Italia in materia di criminalità organizzata e, tra queste, quella relativa alla tratta di esseri umani.

Questo traffico è quasi il lato oscuro della globalizzazione: esso è in crescita anche a causa delle fragili economie di alcuni Paesi, della condizione sociale della donna, degli enormi profitti per i trafficanti e dei pochi rischi e le rare condanne loro inflitte.

L'industria del traffico è un circolo vizioso nel quale operano tutti i livelli del crimine: dai piccoli gruppi alle grandi reti internazionali, dove tutti si arricchiscono operando su diversi versanti.

Per aggredire le organizzazioni criminali noi riteniamo che vanno sviluppati contemporaneamente due *volet*: quello della prevenzione e tutela delle vittime e quello della repressione dei trafficanti: ognuno da solo non è sufficiente; la mancata efficace repressione si ripercuote infatti negativamente anche sulla tutela della vittima.

Il fenomeno, nella sua gravità, è certamente all'attenzione della comunità internazionale: basti pensare alla Convenzione di Palermo e ai Protocolli annessi e ai molteplici documenti europei in materia.

Ma per ottenere questi risultati occorre una concreta, efficace collaborazione internazionale, che consenta di intervenire tempestivamente nei Paesi di origine, di transito e di destinazione.

Mi consenta però, Sig. Presidente, di osservare a questo proposito che questa collaborazione internazionale è ancora lungi dall'essere sufficiente, e ciò per vari motivi:

- mancanza in alcuni Stati di norme interne che consentano lo scambio di atti e informazioni;
- risposte nulle o insufficienti da alcuni Paesi;
- tempi di attesa delle risposte troppo lunghi.

E se non vi è uno sviluppo delle indagini nei Paesi di provenienza, esse riguarderanno sempre i soggetti in posizioni subalterne in seno all'organizzazione.

Molti Paesi, come detto, non hanno ancora norme interne adeguate sia dal punto di vista sostanziale che processuale, anche se hanno ratificato la Convenzione e i Protocolli; inoltre spesso, per loro *habitus mentale*, fermano l'attenzione e l'indagine sul singolo episodio perdendo il quadro di insieme e quindi non cercano nemmeno di individuare la provenienza e la destinazione della vittima.

La legge italiana sulla tratta del 2003, in sintonia con la citata Convenzione, estende l'intera legislazione antimafia alla tratta di esseri umani, prevedendo quindi speciali benefici ai trafficanti che, staccandosi dalla organizzazione, collaborino con la giustizia, e – dall'altro lato – confermando una particolare attenzione anche alle vittime che vogliono sottrarsi alla violenza per iniziare un percorso sociale e partecipare ad un programma di assistenza.

In Italia abbiamo sviluppato molti processi in questa materia, siamo riusciti ad individuare molte organizzazioni criminali che gestiscono la tratta trasportando le vittime anche da Paesi molto lontani, abbiamo stretto rapporti con le Autorità giudiziarie di molti Paesi, alcuni qui oggi rappresentati, e intendiamo allargare e approfondire ancora questi contatti affinché anche i capi delle organizzazioni criminali non si sentano mai sicuri.

Va qui subito ribadito che per tratta deve intendersi non solo quella diretta alla prostituzione, ma anche quella relativa al lavoro coatto in quanto anche questo comporta un asservimento della vittima, e infatti l'art. 600 del codice penale italiano parlando della riduzione in schiavitù, fa riferimento alle prestazioni sia lavorative che sessuali e all'accattonaggio.

L'ONU parla di circa 200 milioni di minori utilizzati per lavoro coatto mentre oltre un milione subiscono violenza sessuale: già questa cifra indica la estrema gravità del fenomeno dello sfruttamento lavorativo.

In realtà vi è però una "zona grigia" tra trafficanti e vittima, che spesso sfugge alla osservazione e al controllo.

Vi sono, anche nella legislazione italiana, situazioni di fatto non sufficientemente descritte sotto l'aspetto penale e che quindi possono non rientrare nelle fattispecie penalmente codificate.

Una zona grigia è certamente quella costituita dalla massa di immigrati clandestini, quasi fantasmi viventi che non hanno diritti se non quelli relativi alla salute: essi sono facilmente aggredibili da chi vuole sottoporli ad attività per lui vantaggiose (prostituzione o lavoro coatto).

I clandestini sono a loro volta il mezzo che media tra due bisogni: quello proprio di ognuno di essi di fuggire dal Paese di provenienza sperando di acquisire una situazione economica migliore nel Paese d'arrivo, e quello di tanti cittadini di questo secondo Paese, che hanno bisogno di mano d'opera e vogliono averla a prezzi vantaggiosi: da questa situazione che è insieme di accordo e di contrasto nasce spesso l'utilizzo oppressivo di una persona nell'attività lavorativa.

Ecco perché occorre intervenire sulla immigrazione clandestina, perché solo così si pone un freno al lavoro coatto.

I rappresentanti delle Forze di Polizia oggi presenti parleranno in particolare di questa emergenza in Italia e delle indagini che vengono compiute.

Qui mi fermo solo a ricordare che le norme dell'ordinamento penale italiano utilizzabili contro il fenomeno del lavoro coatto si collocano su livelli di gravità diverse, che vanno dalla pena per il semplice impiego di stranieri irregolari, allo sfruttamento a scopo lavorativo della condizione di irregolarità, al favoreggiamento dell'impiego clandestino a scopo di sfruttamento, alla riduzione in schiavitù.

Alla diversa gravità del fatto corrisponde una diversa sanzione ma anche un diverso sistema di indagini; va infatti precisato che in Italia le indagini sul trafficking e quelle sullo smuggling sono attribuite alla competenza di organi investigativi diversi: i casi di trafficking alle Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA) mentre i casi di smuggling alle Procure della Repubblica Ordinarie.

Ne consegue che per quanto riguarda il lavoro coatto, solo al caso più grave tra quelli sopra ricordati (riduzione in schiavitù) è estesa l'intera legislazione antimafia, naturalmente quando è possibile dimostrare che è stato raggiunto questo livello di sfruttamento della persona.

Negli altri casi si applicherà la procedura ordinaria; è prevista però una costante informazione tra i diversi uffici per poter cogliere gli "indicatori di tratta" che dovessero emergere dalle indagini in casi di smuggling.

Una caratteristica costante del lavoratore sfruttato illecitamente o ridotto in schiavitù, è l'isolamento totale dalla realtà del Paese in cui si trova imposta dallo sfruttatore: il lavoratore non conosce la lingua, ha un alloggio che gli è fornito dallo sfruttatore, perde il possesso del passaporto, è costantemente impaurito dal rivolgersi alle autorità.

Occorre, quindi, operare per rompere l'isolamento e creare un rapporto di reciproca fiducia che, alla fine, consenta al lavoratore sfruttato di collaborare con la giustizia.

Per raggiungere questi obiettivi offriamo e chiediamo reciproca collaborazione, scambio di dati e informazioni, risposte rapide alle richieste avanzate con rogatorie internazionali.

Sig. Presidente,

credo sia molto utile dibattere questi temi in una assemblea come questa.

Tutti noi, Paesi a vario titolo coinvolti nell'affrontare questo fenomeno, dobbiamo capovolgere l'esperienza del passato e fare in modo che lo sfruttamento di una persona, sia a fini sessuali che di lavoro, si trasformi da una attività a basso rischio con elevati profitti, ad una ad alto rischio con bassi profitti.

Grazie Sig. Presidente.